

IL 30 E 31 OTTOBRE DALLE 11 DEL MATTINO ALLE 11 DI SERA ALL'ASTRA PER LA STAGIONE DELLA FONDAZIONE TEATRO PIEMONTE EUROPA

I nuovi "Demòni"

Dodici ore firmate Stein

Arriva finalmente anche a Torino l'adattamento dal romanzo di Dostoevskij, il progetto dello Stabile fermato dai costi

OSVALDO GUERRIERI

Finalmente, questo fine settimana, anche Torino potrà vedere «I demòni» di Peter Stein. Nell'arco di un anno, questo «monstrum» teatrale è andato un po' ovunque nel mondo, anche negli Stati Uniti, macinando la bellezza di 25 mila chilometri. Ogni recita è stata salutata da un successo che non sarà esagerato definire entusiastico, malgrado la durata di dodici ore da cui lo spettatore, finora, non si è mai sentito punito.

Eppure rischiamo di non vedere l'avvenimento teatrale più significativo degli ultimi anni. Rischiava paradossalmente di non vederlo questa città, il cui Stabile l'aveva finanziato con uno slancio ammirevole. Poi sapete com'è andata a finire: il costo dei «Demòni» lievitava irresistibilmente durante la preparazione, il budget di spesa cresceva e sembrava difficilmente con-

trollabile. Quando ormai aveva superato il milione di euro, il consiglio d'amministrazione del teatro disse stop. Si erano spesi nel frattempo quattroccento mila euro. Ma pazienza. E poi c'era la faccenda delle dodici ore. Quale spettatore, che non fosse un fanatico, avrebbe mai potuto reggere un simile sforzo? Per la verità, Mario Martone tentò di convincere Peter Stein a rivedere il piano produttivo. I due, nel corso di alcuni incontri, tagliarono tutto il tagliabile, il regista berlinese rinunciò anche al proprio compenso. Ma evidentemente non fu sufficiente. «I demòni» furono cancellati dal cartellone.

Non per questo finirono in soffitta. Stein teneva troppo a questo progetto, che inseguiva da anni. Assunse su di sé l'impresa e nel maggio dell'anno scorso debuttò in forma quasi privata nella propria tenuta agricola di San Pancrazio, in Umbria. Utilizzava tappeti e mobili di casa, i costumi erano poco più che teorici. Ma andò in scena riservando a se stesso la parte del pope Tichon. E fu immediatamente un trionfo. Non a

caso, nell'autunno di quello stesso 2009, e sebbene fosse stato visto da pochi temerari in sole quattro recite, lo spettacolo conquistò il premio Ubu.

Ora capite perché sarebbe stato un delitto, se non addirittura una beffa, se «I demòni» non fossero arrivati a Torino, che pure ha versato centinaia di migliaia di euro per realizzarli? Lo spettacolo ha trovato nel frattempo un produttore che ne ha propiziato la circuitazione internazionale e sabato 30 e domenica 31 ottobre, invitato dalla Fondazione Teatro Piemonte Europa, sarà in scena al teatro Astra, lo spazio, oltre tutto, per il quale all'inizio era stato progettato. Le recite cominceranno come di consueto alle undici del mattino e si concluderanno alle undici della sera. Saranno interrotte da quattro intervalli, due di quindici minuti ciascuno e due più lunghi riservati al pranzo e alla cena.

Stein e i suoi ventisei attori, fra i quali una superba Maddalena Crippa e uno strepitoso Elia Schilton, daranno vita a uno dei romanzi più allarmanti e struggenti della letteratura mondia-

le. Per Dostoevskij, i demòni altro non sono che «le malattie, le deformazioni, le pazzie di una giovane generazione che ha perso la fede nella religione ed è diventata vittima dell'ideologia». Così lo sintetizza il regista. Questa generazione appare di sicuro indifferente e nichilista, ma al tempo stesso è desiderosa di vivere e di creare un nuovo mondo. Quel mondo, cinquant'anni dopo, sarebbe stato il mondo di Stalin. Ma Dostoevskij non lo sapeva. Nella visionarietà della sua rappresentazione, si fermava in una specie di anticamera della storia e qui cominciava a considerare le conseguenze del pensare moderno. Nel suo pre-inferno organizzava una polifonia di voci e di storie. Raccontava persone diverse l'una dall'altra, relazioni umane tenere e violente, omicidi, suicidi, pazzie. E Stein, nel suo adattamento, non si allontana dalle pagine letterarie, le rispetta con amorevolezza, ne mostra umorismo e potenza delirante, badando poi a lavorare su un impianto drammatico e scenografico semplice, al limite dello spoglio, ma popolato e fermentato dal genio istrionico degli attori.



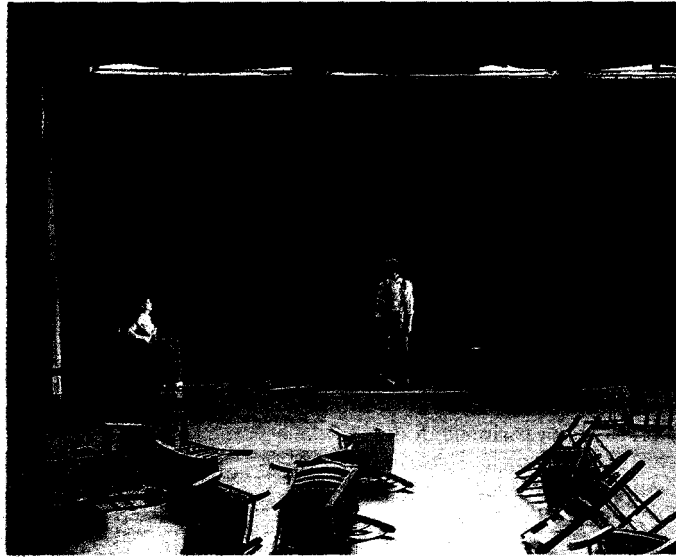
Da sinistra Franca Penone, Maddalena Crippa, Irene Vecchio, Elia Schilton



Il regista Peter Stein



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Le scene semplici, al limite dello spoglio, di Ferdinand Woegerbauer